

Requiem per un boccalone

Tra i pesci, il boccalone è noto per la sua voracità. È un essere di «bocca buona» che inghiotte qualsiasi cosa passi nelle sue vicinanze.

Tra gli umani, quello che ai nostri giorni maggiormente si avvicina a questa tipologia caratteriale, è il comunista. Travolto dal plateale fallimento dell'ideologia marxista, dall'inefficienza, dalla miseria, dalla fame originate da quell'insensata utopia economica, il comunista ha deciso di gettare armi e bagagli e di arrendersi a discrezione.

Un mito testardamente inseguito per settant'anni è ormai avviato a sparire senza lasciare traccia.

Certo, elemento caratterizzante della resa è quello dell'apertura all'iniziativa privata, alla logica della concorrenza, della produttività e del profitto, ma le conseguenze dell'«8 settembre» comunista vanno assai oltre, intaccando tutte le componenti del mondo sovietico. È in atto lo squagliamento degli alleati; con l'ineluttabile riunificazione della Germania si sgretolerà il Patto di Varsavia. L'era dei blocchi, che per 40 anni ha diviso l'Europa, sta per chiudersi.

È una frana di proporzioni incalcolabili che, con un effetto a catena, sfuggito di mano a chi l'ha messo in moto, mette in discussione la stessa base territoriale dell'impero.

In questa atmosfera da apocalisse di una civilizzazione, il pesce comunista, che pure di errori ne ha commessi a non finire, pensa di aver sbagliato ancor più di quanto non abbia fatto. Eccolo quindi, in preda al panico, abboccare, senza alcun discernimento, a qualsiasi esca gli venga presentata da un Occidente dal quale appare ormai completamente plagiato. Ecco, dopo quello ideologico e geostrategico, profilarsi puntuale il collasso politico-istituzionale: la democrazia, alla mente confusa e sfiduciata dell'ex-marxista, appare come un miraggio salvifico, una nuova, miracolosa medicina, che permetterà ad un apparato in disordinato ripiegamento, di sopravvivere, riprendersi e conservare il potere. Il potere in una società più ricca.

L'entusiasmo del neofita fresco di conversione blocca nel comunista ogni senso critico nei confronti della democrazia. Non comprende, questo sprovveduto neo-ammiratore dell'Occidente e delle sue «patacche», che il raggiungimento di obiettivi di benessere, di giustizia e di sicurezza sociali, non dipende affatto dalla presenza di un pluralismo di tipo partitocratico. Esso non può invece che fondarsi su di un sistema politico in grado di garantire contemporaneamente da un lato un'economia libera che lasci spazio all'intelligenza ed alla fantasia del singolo, dall'altro il pieno controllo politico dell'economia, per mettere al riparo il popolo dalle interessate, demagogiche pressioni della plutocrazia.

È facile quindi prevedere che l'avvento all'est europeo della democrazia — che in sé, torniamo a dirlo, non ha alcuna ricetta per porre rimedio al disastro dell'industria, dell'agricoltura e del terziario essendo semmai portatrice di principi non selettivi in contrasto con una sana gestione dell'economia — non potrà che aggravare i guai del paese. A quelli attuali si aggiungeranno quelli peculiari della democrazia che già affliggono l'Occidente e che tutti ben conoscono: la proliferazione della malavita politica organizzata, della corruzione, del clientelismo. Grazie all'imporsi dell'ideologia borghese individualista assumeranno presto ritmo accelerato la disgregazione della società e della famiglia, lo spaccio ed il consumo della droga, il dissennato sfruttamento delle risorse della natura.

Tutta una serie di mali, questi, che vengono oggi spacciati dalla cultura imperante come inevitabili e giudicati comunque il prezzo da pagare per la diffusa abbondanza di generi di consumo che il sistema assicura.

È uno spettacolo mesto, quello dei comunisti che a capo chino, varcano le soglie della «riserva» liberalcapitalista, dove otterranno la razione di *panem et circenses* prevista per la plebe del XX secolo, e tuttavia è un evento di grande rilievo storico che riempie di orgoglio la nostra anima di europei che non hanno ammainato la vecchia bandiera nonostante la sconfitta militare.

Ma non è il solo vincitore comunista a risultare perdente. Sotto il peso di errori diversi, ma altrettanto gravi, la democrazia dei partiti vive una crisi assai grave.

Il suo tracollo sarà forse più lento, ma altrettanto rovinoso.

Piero Sella